

Philippe Bénéton – Rémi Brague
Chantal Delsol – Roman Joch – Láncki András
Ryszard Legutko – Pierre Manent
Janne Haaland Matlary – Dalmacio Negro Pavón
Roger Scruton – Robert Spaemann
Bart Jan Spruyt – Matthias Storme

LA “DICHIARAZIONE DI PARIGI”
UN’EUROPA IN CUI POSSIAMO CREDERE

Introduzione di Gennaro Malgieri



Copyright per questa edizione © 2025

ITALIA Storica Edizioni
CORSO SARDEGNA 95/9
16142 GENOVA
www.italiastorica.com

Testo tratto da www.thetrueeurope.eu
Revisione della traduzione di Andrea Lombardi

STAMPA
Digital Studio – Genova
Luglio 2025

INTRODUZIONE
di Gennaro Malgieri

In una intervista al supplemento “La Lettura” del “Corriere della Sera”, quattro anni fa (1° agosto 2021) lo scrittore spagnolo Arturo Pérez-Reverte – autore del magnifico romanzo *Italiano* – in una lunga disamina geopolitica accusò l’Europa di non sapere reagire alla propria decadenza con parole che sono veritiere ed allarmanti. Gli “altri”, ha sostenuto, i popoli emergenti un tempo marginali che si stanno preparando all’assalto al Vecchio Continente, “vinceranno e se lo meritano”. Per un semplice motivo: “Perché hanno fame, sono disperati, hanno coraggio e voglia e forza. Sono vivi. Mentre l’Europa è vecchia, decadente, codarda. Ci vorrà ancora un secolo, forse. Ma come avvenne per l’Impero romano, l’Europa sarà un cadavere squartato dai nuovi barbari cinesi e africani. È il ciclo della storia”.

Questo secondo Pérez-Reverte. E l’Europa mentre cancella la sua cultura, la sua ispirazione vitale, non s’avvede che il neocolonialismo, cinese soprattutto, e più in generale asiatico, la sta divorando attraverso un neocolonialismo che si insinua attraverso la tecnologia, l’industria, prezzi

economici, investimenti finanziari. Perfino i social network penalizzano l'individualità, il dissidente che non è d'accordo con la tendenza generale è emarginato. Cinquant'anni fa era un eroe, oggi è un appestato". Così l'intellettuale spagnolo impietosamente descrive la dissoluzione dell'Europa che ormai poco conta sullo scenario internazionale, come dimostrano le recenti tragiche vicende in Ucraina e Medio Oriente, e niente nella battaglia culturale che si sta combattendo fino a mettere se stessa in discussione, la sua identità, le sue radici.

Questa Europa sta morendo. Inutile girarci intorno.

“Gli sciagurati europei hanno preferito giocare ad armagnacchi e borgognoni, anziché farsi carico su tutto il globo della grande funzione che nella società della loro epoca i Romani avevano saputo assumere e sostenere per secoli. In confronto ai nostri, il loro numero e i loro mezzi non erano nulla; ma nelle viscere dei loro polli essi trovavano più idee giuste e coerenti di quante non ne contengano le nostre scienze politiche». Come non ricordare questo tagliente giudizio di Paul Valéry, andando con la memoria alla bocciatura del Trattato di Lisbona (firmato il 13 dicembre 2007) da

parte dell'Irlanda un anno dopo e, dunque, del sostanziale fallimento del processo di costituzionalizzazione dell'Unione Europea, i cui principi agnostici ed anti-identitari ne hanno descritto la natura sostanzialmente antieuropea? Quasi tutti, allora, fecero finta di niente e istituzioni, classi politiche e burocrati si sono comportati come se nulla fosse accaduto.

C'è della follia in tutto ciò. Infatti, non ci si rende conto che l'Europa non c'è, ma quel che vediamo è soltanto un simulacro di unità continentale. Per di più, nazioni come l'Italia si stanno letteralmente disfacendo, mentre dovrebbero essere il traino della di una nuova costituzione europea, possibilmente e realisticamente confederale. Lo spossamento delle ragioni della nazione, purtroppo, di fatto in egual misura colpisce l'Italia e l'Europa, l'una e l'altra sono sempre più destinate a diventare entità meramente economiche, funzionali a un disegno utilitaristico coerente con le logiche globaliste dominanti e, dunque, prede di egemonie agguerrite come quella cinese, cui accennava Pérez-Reverte, i cui progetti di destabilizzazione dell'Occidente sono palesi.

In questo quadro, la "regionalizzazione" dell'Europa, tendenza più spiccata in Italia, Spagna e in

Gran Bretagna, che ha abbandonato l'Unione Europea, dove, unita subnazionali omogenee, per dirla con Ralf Dahrendorf, "si uniscono con una formazione sopranazionale retorica e debole", è foriera di conflitti interni agli Stati e di indecisionismo congenito negli stessi per ciò che concerne i rapporti esterni.

Insomma, dalla cessione di sovranità e dallo smembramento dello Stato in nome di un federalismo assolutamente inventato come esigenza storico-politica, non è scaturita quell'Europa Nazione che sola avrebbe potuto dare un senso all'unione dei popoli del Vecchio Continente, liberando gli Stati in una dimensione più grande e rendendo le diverse culture componenti organiche di una identità sulla quale fondare un aggregato geopolitico dalle dimensioni imponenti avente le caratteristiche e la forza di un impero.

Il palcoscenico anti-europeo – ma a suo modo paradossalmente "europeista" – improvvisamente s'è popolato di soggetti che fino a qualche tempo fa servivano Stati che utilizzavano l'Europa soltanto come teatro neutrale per scontri diplomatici, per ricatti politici, per guerricciolate sui diritti dell'uomo. Soggetti che non hanno mai alzato la voce davanti al Muro di Berlino e hanno lasciato che l'odio

crescesse e maturasse al di qua della “cortina di ferro”, nei Balcani che sarebbero stati insanguinati dall’intolleranza tribale e ideologica; gli stessi soggetti che non si sono accorti come nel cuore dell’Europa alcuni milioni di albanesi fossero tenuti in schiavitù da una tirannia sanguinaria e che oggi avversano l’idea dell’Europa politica e delle identità culturali.

L’Europa abortita, eppure paradossalmente riconosciuta come “viva” negli ambulacri della tecnocrazia e dell’alta finanza, nasconde (e neppure tanto bene) il conflitto latente tra gli Stati dell’Unione, i quali, come tutti i commercianti del mondo, cercano di ricavare il massimo dalla loro posizione a discapito di altri. Se non si acquisisce una chiara idea di nazione, non ci sarà nessuna possibilità per realizzare una reale ed armonica Europa unita. L’una e l’altra non vanno considerate separatamente, come la storia degli ultimi due secoli insegna. Europa e nazione, diceva Friedrich Meinecke, sono piuttosto apparse come “una bipolarità inscindibile di interessi spaziali”. Infatti, sono stati i vari e diversi popoli europei, soprattutto quando hanno assunto caratteristiche specificità nazionali, che hanno fatto l’Europa come identità rendendola, secondo l’espressione

di Jean-Jacques Rousseau, una “società reale” dotata di un sentire comune grazie al retaggio religioso, tradizionale, storico, culturale.

Ma è altresì l'Europa, osservò con molta lucidità circa cinquant'anni fa Carlo Curcio, “terra di nazioni” e cioè che “senza quel corso di eventi e quel moto di idee, che hanno creato la moderna Europa, non vi sarebbero state le nazioni europee; ma dovrebbe essere facile ammettere che senza le sue nazioni l'Europa non avrebbe avuto né vita, né senso; quella vita e quel senso, di cui già da secoli, lentamente, ma sempre più chiaramente, ci si è accorti, sia pure con una evidente visuale nazionale”.

Da qui alla considerazione che l'idea dell'Europa è fondamentalmente un'idea politica, il passo è breve. Al di fuori questa visione c'è soltanto l'Europa della moneta e del mercato: una non-idea dell'Europa, o meglio, un'idea priva di storia e l'Europa che ne scaturisce è l'Europa dei mercanti e dei banchieri, degli interessi particolari e dei bisogni fittizi, degli egoismi e dei consumi. Non è neppure lontanamente l'Europa dei popoli e delle nazioni. Men che meno è l'Europa della cultura, delle identità, delle tradizioni. È soltanto l'Europa di Maastricht, appunto; non l'Europa di

Atene, di Roma, di Vienna, di Lepanto, di Berlino. È l'Europa degli istituti di credito, non è l'Europa dell'Alcazar, di Versailles, di Place de la Concorde, di piazza San Venceslao.

Il nazionalismo europeo, dunque, non è un'anticaglia storica che si sposa con la l'idea della sovranità continentale indispensabile per salvaguardare il "nostro mondo" e renderlo perfino competitivo con il globalismo sostenuto da nazionalisti ben più agguerriti che delle nazioni vorrebbero sbarazzarsi o tenerle soggetti ai loro disegni imperialistici.

Da questo punto di vista, il 7 ottobre 2017, nell'anniversario della battaglia di Lepanto quando l'Europa cristiana fermò l'avanzata islamica, alcuni tra i più importanti intellettuali europei, capeggiati dal filosofo conservatore britannico Roger Scruton, e tra essi l'ex ministro polacco dell'Istruzione Ryszard Legutko, l'intellettuale tedesco Robert Spaemann, hanno firmato la "Dichiarazione di Parigi", dove un gruppo di studiosi e intellettuali conservatori si incontrò nel maggio dello stesso anno in un convegno sulla decadenza dell'Europa con l'intento di rilanciare l'idea di unità continentale, della sua identità messa a dura prova dal processo di secolarizzazione e dalla radicalizzazione del relativismo etico.

Il risultato di quell'incontro fu l'elaborazione del documento che pochi mesi dopo venne reso pubblico con il titolo *Un'Europa in cui possiamo credere* nel quel si riaffermano i valori fondanti della civiltà europea e, dunque, si ribadisce la sua sovranità intangibile. Il documento si apre con questo preambolo: "L'Europa ci appartiene e noi apparteniamo all'Europa. Queste terre sono la nostra casa; non ne abbiamo altra. Le ragioni per cui l'Europa ci è cara superano la nostra capacità di spiegare o di giustificare la nostra lealtà verso di essa. Sono storie, speranze e affetti condivisi. Usanze consolidate, e momenti di pathos e di dolore. Esperienze entusiasmanti di riconciliazione e la promessa di un futuro condiviso. Scenari ed eventi comuni si caricano di significato speciale: per noi, ma non per altri. La casa è un luogo dove le cose sono familiari e dove veniamo riconosciuti per quanto lontano abbiamo vagato. Questa è la vera Europa, la nostra civiltà preziosa e insostituibile".

Di più e di meglio non si potrebbe dire, attendendo che l'Europa possa finalmente rinascere come nazione.

LA DICHIARAZIONE DI PARIGI
UN'EUROPA IN CUI POSSIAMO CREDERE

1. L'Europa ci appartiene e noi apparteniamo all'Europa¹. Queste terre sono la nostra *casa*; non ne abbiamo altra. Le ragioni per cui l'Europa ci è cara superano la nostra capacità di spiegare o di giustificare la nostra lealtà verso di essa. Sono storie, speranze e affetti condivisi. Usanze consolidate, e momenti di pathos e di dolore. Esperienze entusiasmanti di riconciliazione e la promessa di un futuro condiviso. Scenari ed eventi comuni si caricano di significato speciale: per noi, ma non per altri. La casa è un luogo dove le cose sono familiari e dove veniamo riconosciuti, per quanto lontano abbiamo vagato. Questa è l'Europa vera, la nostra civiltà preziosa e insostituibile. L'Europa è la nostra casa.

¹ I testi in grassetto e in corsivo sono nel testo originale, NdE.

2. L'Europa, in tutta la sua ricchezza e la sua grandezza, è minacciata da una falsa concezione di se stessa. Questa falsa Europa immagina di essere la realizzazione della nostra civiltà, ma in verità sta confiscando la nostra casa. Fa appello a esagerazioni e distorsioni delle autentiche virtù dell'Europa, e resta cieca di fronte ai propri vizi. Smerciando con condiscendenza caricature a senso unico della nostra storia, questa falsa Europa nutre un pregiudizio invincibile contro il passato. I suoi fautori sono orfani per scelta e danno per scontato che essere orfani – essere senza casa – sia una nobile conquista. In questo modo, la falsa Europa incensa se stessa descrivendosi come l'anticipatrice di una comunità universale che però non è né universale né una comunità. Una falsa Europa ci minaccia.

3. I padrini della falsa Europa sono stregati dalle superstizioni dell'inevitabilità del progresso. Credono che la Storia stia dalla loro parte, e questa fede li rende altezzosi e sprezzanti, incapaci di riconoscere i difetti del mondo post-nazionale e post-culturale che stanno costruendo. Per di più, ignorano quali siano le fonti vere del decoro autenticamente umano cui peraltro tengono caramente essi stessi, proprio come vi teniamo noi. Ignorano, anzi ripudiano le radici cristiane dell'Europa. Allo stesso tempo, fanno molta attenzione a non offendere i musulmani, immaginando che questi ne abbracceranno con gioia la mentalità laicista e multiculturalista. Affogata nel pregiudizio, nella superstizione e nell'ignoranza, oltre che accecata dalle prospettive vane e auto-compiaciute di un futuro utopistico, per riflesso condizionato la falsa Europa soffoca il dissenso. Tutto ovviamente in nome della libertà e della tolleranza.

La falsa Europa è utopica e tirannica.

4. Stiamo raggiungendo un vicolo cieco. La minaccia maggiore per il futuro dell'Europa non è né l'avventurismo russo né l'immigrazione musulmana. La vera Europa è a rischio a causa della stretta asfissiante che la falsa Europa esercita sulla nostra capacità d'immaginare prospettive. Le nostre Nazioni e la cultura che condividiamo vengono svuotate da illusioni e autoinganni su ciò che l'Europa è e deve essere. Noi c'impegniamo dunque a resistere a questa minaccia diretta contro il nostro futuro. Noi difenderemo, sosterrremo e promuoveremo la vera Europa, l'Europa a cui in verità noi tutti apparteniamo. Dobbiamo difendere la vera Europa.

5. **La vera Europa si aspetta e incoraggia la partecipazione attiva** al progetto di una vita politica e culturale comuni. Quello europeo è un ideale di solidarietà basato sull'assenso a un corpo di leggi che si applica a tutti, a che è limitato nelle sue pretese. Questo assenso non ha sempre assunto la forma della democrazia rappresentativa. Ma le nostre tradizioni di lealtà civica riflettono un assenso fondamentale alle nostre tradizioni politiche e culturali, quali che ne siano le forme. Nel passato, gli europei hanno combattuto per rendere i propri sistemi politici più aperti alla partecipazione popolare e di questa storia andiamo giustamente orgogliosi. Pur facendolo, talora con modi apertamente ribelli, hanno vigorosamente affermato come, malgrado le ingiustizie e le manchevolezze, le tradizioni dei popoli di questo continente sono le *nostre*. Tale impegno riformatore rende l'Europa un luogo alla costante ricerca di una giustizia sempre maggiore. Questo spirito di progresso è nato dall'amore e dalla lealtà verso le nostre patrie.

La solidarietà e la lealtà civica incoraggiano la partecipazione attiva.

6. Uno spirito europeo di unità ci permette di fidarci nella pubblica piazza gli uni degli altri, anche tra stranieri. Sono i parchi pubblici, le piazze centrali e i grandi viali delle città e dei borghi europei a esprimere lo spirito politico europeo: noi condividiamo una vita e una *res publica* comuni. Riteniamo nostro dovere assumerci la responsabilità del futuro delle nostre società. Non siamo soggetti passivi sottoposti al dominio di poteri dispotici, siano essi confessionali o laici. E non ci prostriamo davanti all'implacabilità delle forze storiche. Essere europei significa possedere la facoltà di agire nella politica e nella storia. Siamo noi gli autori del nostro destino condiviso. Non siamo soggetti passivi.

7. La vera Europa è una comunità di nazioni. Abbiamo lingue, tradizioni e confini propri. Eppure ci siamo sempre riconosciuti affini, anche nei momenti di ostilità reciproca, o persino in guerra. A noi questa unità nella diversità sembra naturale. Tuttavia è una realtà notevole e preziosa poiché non è né naturale né inevitabile. La forma politica più comune di questa unità nella diversità è l'impero, che i re guerrieri europei hanno cercato di ricreare per secoli dopo la caduta dell'impero romano. L'attrattiva esercitata dal modello imperiale è perdurata, ma ha prevalso lo stato-nazione, la forma politica che unisce l'essere popolo alla sovranità. Lo stato-nazione è quindi diventato il tratto caratteristico della civiltà europea. Lo stato-nazione è un segno distintivo dell'Europa.

8. Una comunità nazionale è fiera di governarsi a modo proprio, spesso si vanta dei grandi traguardi raggiunti nelle arti e nelle scienze, e compete con le altre Nazioni, a volte anche sul campo di battaglia. Tutto ciò ha ferito l'Europa, talvolta gravemente, ma non ne ha mai compromesso l'unità culturale. Di fatto è accaduto semmai il contrario. Man mano che gli stati-nazione dell'Europa sono venuti radicandosi e precisandosi, si è rafforzata una identità europea comune. A seguito del terribile bagno di sangue causato dalle guerre mondiali nella prima metà del secolo XX, ci siamo rialzati ancora più risolti a onorare quell'eredità comune. Ciò testimonia quale profondità e quale potenza abbia l'Europa come civiltà cosmopolita nel senso più appropriato. Noi non cerchiamo l'unità imposta e forzata di un impero. Piuttosto, il cosmopolitismo europeo riconosce che l'amore patriottico e la lealtà civica aprono a un mondo più vasto.

Noi non sosteniamo un'unione imposta e forzata.

9. La vera Europa è stata segnata dal cristianesimo. L'impero spirituale universale della Chiesa ha portato l'unità culturale all'Europa, ma lo ha fatto senza un impero politico. Questo ha permesso che entro una cultura europea condivisa fiorissero lealtà civiche particolari. L'autonomia di ciò che chiamiamo società civile è dunque diventata una peculiarità della vita europea. Inoltre, il Vangelo cristiano non consegna all'uomo una legge divina integrale da applicare alla società, e questo rende possibile affermare e onorare la varietà delle legislazioni positive delle diverse nazioni senza minacciare la nostra unità europea. Non è un caso che il declino della fede cristiana in Europa sia stato accompagnato da sforzi sempre maggiori per raggiungerne l'unità politica – un impero monetario e regolatorio, ammantato dai sentimenti di universalismo pseudoreligioso, che l'Unione Europea sta costruendo.

Il cristianesimo incoraggiava l'unità culturale.

10. La vera Europa afferma la pari dignità di qualsiasi persona, senza fare differenze di sesso, di classe o di razza. Anche questo proviene dalle nostre radici cristiane. Le nostre virtù nobili hanno un'ascendenza inequivocabilmente cristiana: l'equità, la compassione, la misericordia, il perdono, l'operare per la pace, la carità. Il cristianesimo ha rivoluzionato le relazioni tra gli uomini e le donne, dando valore all'amore e alla fedeltà reciproca come mai era stato fatto prima. Il legame del matrimonio consente sia agli uomini sia alle donne di prosperare in comunione. La maggior parte dei sacrifici che compiamo sono a vantaggio dei nostri coniugi e dei nostri figli. Anche questo spirito di dono di sé è un altro contributo cristiano all'Europa che amiamo.

Le radici cristiane nutrono l'Europa.

11. La vera Europa trae ispirazione altresì dalla tradizione classica. Noi ci riconosciamo nella letteratura della Grecia e di Roma antiche. Quali europei ci sforziamo per raggiungere la magnificenza, gemma sulla corona delle virtù classiche. A volte questo ha condotto alla competizione violenta per la supremazia. Ma al suo meglio è l'aspirazione all'eccellenza che ispira gli uomini e le donne dell'Europa a creare opere musicali e artistiche d'ineguagliata bellezza o a compiere innovazioni straordinarie nella scienza e nella tecnologia. Le virtù profonde dei Romani che sapevano come dominare se stessi, nonché l'orgoglio nel partecipare alla vita civica e lo spirito dell'indagine filosofica dei Greci non sono mai stati dimenticati nell'Europa vera. Anche queste eredità sono nostre.

Le radici classiche incoraggiano l'eccellenza.

12. La vera Europa non è mai stata perfetta. I fautori della falsa Europa non sbagliano nel proporre sviluppi e riforme, e tra il 1945 e il 1989 molto di apprezzabile e di onorevole è stato fatto. La nostra vita condivisa è un progetto che continua, non un'eredità sclerotizzata. Ma il futuro dell'Europa riposa in una lealtà rinnovata verso le nostre tradizioni migliori, non un universalismo spurio che impone la perdita della memoria e il ripudio di sé. L'Europa non è iniziata con l'Illuminismo. La nostra amata casa non troverà realizzazione di sé nell'Unione Europea. La vera Europa è, e sempre sarà, una comunità di nazioni a volte chiuse, e talvolta ostinatamente tali, eppure unite da un'eredità spirituale che, assieme, discutiamo, sviluppiamo, condividiamo e sì, amiamo. L'Europa è un progetto condiviso.

13. **La vera Europa è a rischio.** I risultati ottenuti dalla sovranità popolare, dalla resistenza all'impero, dal cosmopolitismo capace di amore civico, il retaggio cristiano di una vita autenticamente umana e dignitosa, l'impegno vivo nei confronti della nostra eredità classica stanno tutti scemando. I padrini della falsa Europa costruiscono la loro fasulla Cristianità di diritti umani universali e noi perdiamo la nostra casa. Stiamo perdendo la nostra casa.

14. La falsa Europa si gloria di un impegno senza precedenti a favore della libertà umana. Questa libertà, però, è esclusivamente a senso unico. Si propone come la liberazione da ogni freno: libertà sessuale, libertà di espressione di sé, libertà di “essere se stessi”. La generazione del 1968 considera queste libertà come vittorie preziose su quello che un tempo era un regime culturale onnipotente e oppressivo. I sessantottini si considerano grandi liberatori, e le loro trasgressioni vengono acclamate come nobili conquiste morali per le quali il mondo intero dovrebbe essere loro grato. Sta prevalendo una falsa libertà.

15. Per le generazioni europee più giovani, invece, la realtà è molto meno dorata. L'edonismo libertino conduce spesso alla noia e a un profondo senso d'inutilità. Il vincolo matrimoniale si è indebolito. Nel mare torbido della libertà sessuale, il desiderio profondo dei giovani di sposarsi e di formare famiglie viene spesso frustrato. Una libertà che frustra le ambizioni più profonde del nostro cuore diventa una maledizione. Sembra che le nostre società stiano cadendo nell'individualismo, nell'isolamento e nell'inanità. Al posto della libertà, siamo condannati al vuoto conformismo di una cultura guidata dai consumi e dai media. È quindi nostro dovere dire la verità: la generazione del 1968 ha distrutto, ma non ha costruito. Ha creato un vuoto ora riempito dai social media, dal turismo di massa e dalla pornografia. L'individualismo, l'isolamento e lo smarrimento sono dilaganti.

16. E mentre ascoltiamo i vanti di questa libertà senza precedenti, la vita dell'Europa si fa sempre più globalmente regolamentata. Ci sono regole – spesso predisposte da tecnocrati senza volto collusi con dei poteri forti – che governano le nostre relazioni professionali, le nostre decisioni nel campo degli affari, i nostri titoli di studio, i nostri mezzi d'informazione e d'intrattenimento, la nostra stampa. E ora l'Europa cerca di restringere ancora di più la libertà di parola, una libertà che è stata europea sin dal principio e che equivale alla manifestazione della libertà di coscienza. Ma gli obiettivi di queste restrizioni non sono le oscenità o altri atti contrari alla pubblica decenza. Al contrario, la classe dirigente europea vuole palesemente restringere la libertà di parola. Gli esponenti politici che danno voce a certe verità sconvenienti sull'Islam e sull'immigrazione vengono trascinati in tribunale. Il politicamente corretto impone tabù così forti da rendere impensabile qualsiasi tentativo di sfidare lo status quo. In realtà, la falsa Europa non incoraggia la cultura della libertà. Promuove una cultura dell'omologazione e del conformismo guidata da logiche di mercato e politiche. Siamo regolati e gestiti.

17. La falsa Europa si vanta pure di un impegno senza precedenti a favore dell'eguaglianza. Pretende di promuovere la non discriminazione e l'inclusione di tutte le razze, di tutte le religioni e di tutte le identità. In questo campo sono stati effettivamente compiuti dei reali progressi, ma il distacco utopistico dalla realtà ha preso il sopravvento. Negli ultimi decenni, l'Europa ha perseguito un grandioso progetto multiculturalista. Il richiedere o addirittura il promuovere l'assimilazione dei nuovi arrivati musulmani alle nostre usanze e ai nostri costumi, peggio ancora alla nostra religione, è stata giudicata una volgare ingiustizia. L'impegno all'eguaglianza, ci è stato detto, impone che noi abiuriamo anche la più piccola pretesa di ritenere superiore la nostra cultura. Paradossalmente, l'impresa multiculturale europea, che nega le radici cristiane dell'Europa, vive in modo esagerato e insopportabile alle spalle dell'ideale cristiano di carità universale. Dai popoli europei pretende un grado di abnegazione da santità. Denunciamo quindi il tentativo di fare della completa colonizzazione delle nostre patrie e della rovina della nostra cultura il traguardo glorioso dell'Europa nel secolo XXI, da raggiungere attraverso il sacrificio collettivo di sé

in nome di una nuova comunità globale di pace
e di prosperità che sta per nascere.
Il multiculturalismo è impraticabile.

18. Quest'idea è in gran misura in malafede. La maggior parte dei membri delle nostre classi politiche sono senza dubbio convinti che la cultura europea sia superiore, ma non lo può dire in pubblico perché offenderebbe gli immigrati. Stante questa superiorità, pensano che l'assimilazione avverrà in modo naturale e rapido. Riecheggiando ironicamente l'antica idea imperialista, le classi dirigenti europee presumono infatti che, in qualche modo, in obbedienza alle leggi della natura o della storia, "loro" diventeranno necessariamente come "noi"; e non concepiscono che possa accadere invece l'inverso. Nel frattempo, si impiega la dottrina multiculturalista ufficiale come strumento terapeutico per gestire le incresciose ma "temporanee" tensioni culturali. La malafede cresce.

19. Ma vi è una malafede ancora maggiore, di un genere più oscuro. Negli ultimi decenni, una parte sempre più ampia della nostra classe dirigente ha riposto i propri interessi nell'accelerazione della globalizzazione. I suoi esponenti mirano a dar vita a istituzioni sovranazionali che possano controllare senza l'inconveniente della sovranità popolare. È sempre più chiaro che il "deficit di democrazia" di cui soffre l'Unione Europea non è solo un problema tecnico che si può risolvere con mezzi tecnici, ma un impegno basilare difeso con zelo. Legittimati da presunte necessità economiche o attraverso l'elaborazione autonoma di una nuova legislazione internazionale dei diritti umani, i mandarini sovranazionali delle istituzioni comunitarie europee confiscano la vita politica dell'Europa, rispondendo a tutte le sfide con una risposta tecnocratica: *non esiste altra alternativa*. È questa la tirannia morbida ma sempre più concreta che abbiamo oggi di fronte. Cresce la tirannia tecnologica.

20. Nonostante i migliori sforzi profusi dai suoi partigiani per cercare di tenere in piedi un castello d'illusioni confortanti, l'arroganza della falsa Europa sta però ora diventando del tutto evidente. Soprattutto, la falsa Europa si sta rivelando più *debole* di quanto chiunque avrebbe mai immaginato. L'intrattenimento popolare e il consumismo materialistico non alimentano la vita civile. Depauperate d'ideali nobili e inibite dall'ideologia multiculturalista a esprimere orgoglio patriottico, le nostre società hanno difficoltà a trovare la volontà di difendersi. In più, non sono certo la retorica dell'inclusione o l'impersonalità di un sistema economico dominato da gigantesche società per azioni internazionali a poter ridare vigore al senso civico e alla coesione sociale. Dobbiamo essere franchi ancora una volta: le società europee si stanno sfilacciando malamente. Se non apriremo gli occhi, assisteremo a un uso sempre maggiore del potere statalista, dell'ingegneria sociale e dell'indottrinamento culturale. Non è solo il terrorismo islamico a far scendere nelle nostre strade dei soldati pesantemente armati. Per domare le contestazioni antisistema e persino le folle ubriache dei tifosi di calcio oggi sono necessari poliziotti in tenuta antisommossa.

Il fanatismo delle tifoserie sportive è un segno disperato del bisogno profondamente umano di solidarietà, un bisogno che d'altra parte la falsa Europa disattende.

La falsa Europa è fragile e impotente.

21. In Europa, i ceti intellettuali sono, purtroppo, fra i principali complici ideologici delle fallacie della falsa Europa. Senza dubbio, le nostre università sono una delle glorie della civiltà europea. Ma laddove un tempo esse cercavano di trasmettere a ogni nuova generazione la sapienza delle epoche passate, oggi per i più il pensiero critico equivale alla semplicistica riconsiderazione del passato. La stella polare dello spirito europeo è stata la rigorosa disciplina dell'onestà e dell'obiettività intellettuali. Ma da due generazioni questo nobile ideale è stato trasformato. L'ascetismo che un tempo cercava di liberare la mente dalla tirannia dell'opinione dominante si è mutata in un'animosità spesso compiaciuta e irriflessiva contro tutto ciò che ci appartiene. Questo atteggiamento di ripudio culturale è un modo semplice e a buon mercato per atteggiarsi a "critici". Nell'arco dell'ultima generazione, ciò è stato ripetuto infinite volte nelle aule universitarie, diventando una dottrina, un dogma. E l'unirsi a questo credo viene preso come segno di elezione spirituale all'essere "consapevoli". Di conseguenza, le nostre università sono diventate agenti attivi della distruzione culturale. Si è sviluppata una cultura dell'odio di se.

22. Le nostre classi dirigenti promuovono i diritti umani. Combattono i cambiamenti climatici. Progettano una economia di mercato più globalmente integrata e l'armonizzazione delle politiche fiscali. Monitorano il progresso verso l'egualianza di genere. Fanno così tanto per noi! Che importa dunque dei meccanismi con cui sono arrivati ai loro posti? Che importa se i popoli europei sono sempre più scettici del loro modo di amministrarli?

Le élite esibiscono in modo arrogante le loro virtù.

23. Questo crescente scetticismo è pienamente giustificato. Oggi l'Europa è dominata da un materialismo privo di obiettivi incapace di motivare gli uomini e le donne a generare figli e a formare famiglie. La cultura dell'odio di se defrauda le generazioni future del senso d'identità. In alcuni dei nostri Paesi vi sono zone intere in cui i musulmani vivono con una autonomia informale rispetto alle leggi vigenti, quasi fossero dei colonizzatori invece che dei nostri connazionali. L'individualismo ci isola gli uni dagli altri. La globalizzazione muta le prospettive di vita di milioni di persone. Quando le si mette in discussione, le nostre classi dirigenti dicono che la loro è semplicemente la gestione dell'inevitabile, adattandosi a necessità inesorabili. Nessun'altra strada è possibile, e resistere è irrazionale. Le cose non possono andare altrimenti. Chi si oppone è solo un nostalgico, e per questo merita di essere moralmente condannato come razzista e fascista. Man mano che le divisioni sociali e la sfiducia civile si fanno evidenti, la vita pubblica europea diviene più rabbiosa, più rancorosa, e nessuno sa dove questo potrà condurre. Dobbiamo smettere di camminare lungo questa strada. Dobbiamo liberarci dalla tirannia della falsa Europa. Un'alternativa *esiste*.
Un'alternativa esiste.

24. L'opera di rinnovamento inizia con l'auto-coscienza teologica. Le pretese universalistiche e multiculturaliste della falsa Europa si rivelano essere surrogati² della religione, con tanto di convinti impegni di fede – e di anatemi. È l'oppio potente che paralizza politicamente l'Europa. Noi dobbiamo quindi ribadire che le aspirazioni religiose appartengono all'ambito della religione, non a quello della politica, meno ancora a quello dell'amministrazione burocratica. Per recuperare la nostra capacità di agire nella politica e nella storia, è imperativo secolarizzare la vita politica dell'Europa. Dobbiamo rifiutare i surrogati della religione.

² Nel tedesco *Ersatz*, nell'originale, NdE.

25. Quest'impresa esigerà che ognuno di noi rinunci al linguaggio mendace che evita le responsabilità e che favorisce la manipolazione ideologica. I discorsi sulla diversità, sull'inclusione e sul multiculturalismo sono vuoti. Spesso è un linguaggio utilizzato per far apparire come delle conquiste i nostri fallimenti: lo sfaldamento della solidarietà sociale viene "in realtà" presa come un segno di benvenuto, di tolleranza e d'inclusione. Ma questo è linguaggio da marketing, inteso a oscurare la realtà invece che a illuminarla. Dobbiamo allora recuperare il rispetto profondo per la realtà. Il linguaggio è uno strumento delicato, e usandolo come un randello lo si degrada. Dobbiamo farci fautori del decoro linguistico. Il ricorso alla denuncia è il segno della decadenza che ha aggredito il nostro tempo. Non dobbiamo tollerare l'intimidazione verbale, men che meno le minacce di morte. Dobbiamo proteggere chi parla in modo ragionevole anche quando pensiamo che sbaglia. Il futuro dell'Europa dev'essere liberale nel senso migliore del termine, ovvero garante di discussioni pubbliche appassionate, libere da ogni minaccia di violenza e di coercizione. Dobbiamo ripristinare un vero liberalismo.

26. Rompere l'incantesimo della falsa Europa e della sua utopistica crociata pseudo religiosa votata a costruire un mondo senza confini significa incoraggiare una nuova arte del governo e un nuovo tipo di uomini di governo. Un uomo politico di valore salvaguarda il bene comune di un determinato popolo. Un valido uomo di governo considera la nostra comune eredità europea e le nostre specifiche tradizioni nazionali doni magnifici e vivificanti, ma al contempo fragili. Quindi né le ricusa né rischia di smarrirle per inseguire sogni utopici. Gli uomini politici così desiderano sinceramente gli onori conferiti loro dalle proprie genti, non bramano l'approvazione di quella "comunità internazionale" che di fatto è solo l'apparato di pubbliche relazioni di una oligarchia. Abbiamo bisogno di statisti responsabili.

27. Riconoscendo il carattere particolare delle Nazioni europee e la loro impronta cristiana, non dobbiamo lasciarci confondere dalle affermazioni pretestuose dei multiculturalisti. L'immigrazione senza assimilazione è solo una colonizzazione, e dev'essere respinta. Ci attendiamo giustamente che chi migra nelle nostre terre divenga parte dei nostri Paesi, adottando le nostre usanze. Questa aspettativa deve però essere sostenuta da una politica solida. Il linguaggio del multiculturalismo è stato importato dagli Stati Uniti d'America. Ma l'età d'oro dell'immigrazione negli Stati Uniti è stata all'inizio del secolo XX, un periodo di crescita economica notevolmente rapida in un Paese sostanzialmente privo di stato sociale e caratterizzato da un forte senso d'identità nazionale che ci si attendeva gl'immigrati assimilassero. Dopo avere accolto numeri enormi d'immigrati, gli Stati Uniti hanno poi quasi completamente chiuso le proprie porte per due generazioni. L'Europa deve imparare da quell'esperienza americana invece che adottare le ideologie americane contemporanee. Quell'esperienza dice che il lavoro è un potente forza di assimilazione, che uno stato sociale indulgente può invece impedire l'assimilazione e che a volte la prudenza politica impone di ridurre

le cifre dell'immigrazione, anche in modo drastico. Non dobbiamo permettere che l'ideologia multiculturalista deformi la nostra capacità di valutare in sede politica quale sia il modo migliore per servire il bene comune, cosa che peraltro esige che comunità nazionali sufficientemente unite e solidali considerino il proprio bene come comune. Dobbiamo rinnovare l'unità nazionale e la solidarietà.

28. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa Occidentale ha saputo far crescere sistemi democratici vitali. Dopo il crollo dell'impero sovietico, le Nazioni dell'Europa Centrale hanno recuperato la propria vitalità civile. Sono due delle conquiste più preziose cui l'Europa sia mai giunta. Ma andranno perdute se non affrontiamo il nodo dell'immigrazione e dei cambiamenti demografici in atto nei nostri Paesi. Solo gli imperi possono essere multiculturali, ed è esattamente un impero ciò che l'Unione Europea diventerà se non riusciremo a fare di una nuova unità civica solidale il criterio per valutare le politiche sull'immigrazione e le strategie per l'assimilazione. Solo gli imperi sono multiculturali.

29. Molti pensano erroneamente che l'Europa sia scossa solo dalle controversie sull'immigrazione. In verità, la questione dell'immigrazione è solo uno degli aspetti di un processo di disfacimento sociale più generale che deve essere invertito. Dobbiamo ripristinare la dignità di alcuni ruoli particolari nella società. I genitori, gli insegnanti e i professori hanno il dovere di formare coloro che sono affidati alle loro cure. Dobbiamo resistere al culto della competenza che s'impone a spese della sapienza, del garbo e della ricerca di una vita colta. L'Europa non conoscerà alcun rinnovamento senza il rifiuto deciso dell'egualitarismo esagerato e della riduzione del sapere a conoscenza tecnica. Noi abbracciamo con favore le conquiste politiche dell'età moderna. Ogni uomo e ogni donna debbono avere parità di voto. I diritti fondamentali debbono essere protetti. Ma una democrazia sana esige gerarchie sociali e culturali che incoraggino il perseguimento dell'eccellenza e che rendano onore a coloro che servono il bene comune. Dobbiamo restaurare il senso della grandezza spirituale e onorarlo in modo che la nostra civiltà possa contrastare il potere crescente della mera ricchezza da un lato e dell'intrattenimento triviale dall'altro. Una giusta gerarchia nutre il benessere sociale.

30. La dignità umana è più del diritto a essere lasciati in pace e le dottrine dei diritti umani internazionali non esauriscono la sete di giustizia, meno ancora la sete del bene. L'Europa deve rinnovare il consenso attorno alla cultura morale, di modo che la gente possa essere guidata all'obiettivo di una vita virtuosa. Non possiamo consentire che una falsa idea di libertà impedisca l'uso prudente del diritto per scoraggiare il vizio. Dobbiamo perdonare la debolezza umana, ma l'Europa non può prosperare senza restaurare l'aspirazione comune alla rettitudine e all'eccellenza umana. La cultura della dignità sgorga dal decoro e dall'adempimento dei doveri che competono al nostro stato sociale. Dobbiamo recuperare il rispetto reciproco fra le classi sociali che caratterizza una società che dà valore ai contributi di tutti. Dobbiamo ripristinare la cultura morale.

31. Mentre riconosciamo gli aspetti positivi dell'economia di libero mercato, dobbiamo resistere alle ideologie che cercano di rendere totalizzante la logica del mercato. Non possiamo permettere che tutto sia in vendita. I mercati che funzionano bene esigono che sia il diritto a precedere e a presiedere³ e il nostro diritto che tutto precede e presiede deve puntare più in alto della mera efficienza economica. Del resto i mercati funzionano meglio quando sono inseriti in istituzioni sociali forti organizzate sui principi autonomi non mercantili. La crescita economica, benché benefica, non è il bene sommo. I mercati debbono essere orientati a fini sociali. Oggi il gigantismo aziendale minaccia persino la sovranità politica. I Paesi debbono cooperare per dominare l'arroganza e l'irragionevolezza delle forze economiche globali. Noi ci riconosciamo quindi in un uso prudente del potere esercitato dai governi per sostenere beni sociali non economici. I mercati devono essere ordinati verso fini sociali.

³ *Rule of law*, nell'originale, NdE.

32. Noi crediamo che l'Europa abbia una storia e una cultura degne di essere difese. Troppo spesso, però, le nostre università tradiscono la nostra eredità culturale. Dobbiamo riformare i programmi scolastici per incoraggiare la trasmissione della nostra cultura comune invece che indottrinare i giovani con una cultura dell'odio di se. Gli insegnanti e i mentori di ogni ordine e grado hanno il dovere della memoria. Dovrebbero essere orgogliosi del ruolo di ponte fra le generazioni passate e future che hanno. Dobbiamo recuperare anche il senso della cultura europea alta, usando il bello e il sublime come standard comune e rigettando il degradare delle arti a una fattispecie della propaganda politica. Questo esigerà che si allevi una nuova generazione di mecenati. Le società commerciali e le burocrazie si sono rivelate essere custodi davvero poveri delle arti. L'istruzione deve essere riformata.

33. Il matrimonio è il fondamento della società civile e la base dell'armonia fra gli uomini e le donne. È il legame intimo tra un uomo e una donna che si organizza per il sostentamento della famiglia e per la crescita dei figli. Noi affermiamo che i ruoli più fondamentali che abbiamo sia nella società sia in quanto esseri umani sono quelli di padri e di madri. Il matrimonio e i figli sono parte integrante di qualsiasi prospettiva di prosperità umana. A coloro che li hanno generati al mondo i figli richiedono sacrificio. È un sacrificio nobile cui deve essere reso onore. Noi pertanto auspiciamo politiche sociali prudenti che incoraggino e rafforzino il matrimonio, la maternità e l'educazione dei figli. Una società che non accoglie i figli non ha futuro.

Il matrimonio e la famiglia sono essenziali.

34. **Vi è una grande ansietà oggi in Europa** per il sorgere di quello che viene chiamato “populismo”, anche se il significato del termine non viene mai definito ed è usato per lo più solo come invettiva. Sul tema abbiamo le nostre riserve. L'Europa deve attingere alla sapienza profonda delle proprie tradizioni piuttosto che affidarsi a slogan semplicistici e a richiami emotivi divisivi. Eppure ci rendiamo conto che molti elementi di questo nuovo fenomeno politico possono rappresentare una sana ribellione contro la tirannia dell'Europa falsa, che etichetta come “antidemocratica” qualsiasi realtà ne minacci il monopolio della legittimità morale. Il cosiddetto “populismo” sfida la dittatura dello status quo, il “fanatismo del centro”, e lo fa a ragione. È un segno che persino nel mezzo della nostra cultura politica degradata e impoverita è possibile ridare vita all'agire storico dei popoli europei.

Il populismo dovrebbe essere coinvolto.

35. Rifiutiamo perché falsa la pretesa di dire che non esiste una alternativa responsabile alla solidarietà artificiale e senz'anima di un mercato unificato, di una burocrazia transnazionale e di un intrattenimento dozzinale. L'alternativa responsabile è la vera Europa.

Il nostro futuro è l'Europa vera.

36. In questo momento, chiediamo a tutti gli europei di unirsi a noi per respingere le fantasie utopistiche di un mondo multiculturale senza frontiere. Amiamo a buon diritto le nostre patrie e cerchiamo di trasmettere ai nostri figli ogni elemento nobile che noi stessi abbiamo ricevuto in dote. Da europei, condividiamo anche una eredità comune e questa eredità ci chiede di vivere assieme in pace in una Europa delle nazioni. Ripristiniamo la sovranità nazionale e recuperiamo la dignità di una responsabilità politica condivisa per il futuro dell'Europa. Dobbiamo assumerci questa responsabilità.

I FIRMATARI

Philippe Bénéton, nato il 12 agosto 1946, è un politologo francese, professore all'Université de Rennes I e all'Institut catholique d'études supérieures.

Rémi Brague, nato l'8 settembre 1947, è un docente e filosofo francese, professore emerito di Filosofia medievale e araba presso l'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

Chantal Delsol, nata il 16 aprile 1947, è una filosofa, storica della politica e scrittrice francese. I suoi principali ideali politici sono incentrati sul liberalismo, sul federalismo e sul principio di sussidiarietà.

Roman Joch, nato il 27 ottobre 1971, è un politico, giornalista, commentatore politico e traduttore ceco.

Lánczi András, nato il 18 maggio 1956, è un filosofo conservatore ungherese, politologo, professore universitario, ex rettore dell'Università Corvinus di Budapest e ex direttore del suo Istituto di Scienze Politiche.

Ryszard Antoni Legutko, nato il 24 dicembre 1949, è un filosofo e politico polacco, membro del partito nazionalista conservatore clericale "Diritto e Giustizia" (PiS). È professore di discipline umanistiche. Dal 2005 al 2007

è stato membro del Senato, è stato per breve tempo ministro della Pubblica Istruzione nel 2007 e poi segretario di Stato nell'ufficio del Presidente

Pierre Manent, nato il 6 maggio 1949, è un politologo e accademico francese. Insegna filosofia politica all'École des Hautes Études en Sciences Sociales, presso il Centre de recherches politiques Raymond Aron. Manent è una figura chiave della filosofia politica francese contemporanea e il suo lavoro ha contribuito alla riscoperta della tradizione liberale francese.

Janne Haaland Matlary, nata il 27 aprile 1957, è una politica e giurista norvegese, docente di politica internazionale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Oslo e presso il collegio universitario della Difesa Nazionale Norvegese. I suoi campi di ricerca principali riguardano la politica estera e di difesa europea e la politica di sicurezza internazionale.

Dalmacio Negro Pavón, nato il 23 dicembre 1931 e morto il 23 dicembre 2024 è stato un politologo, filosofo e professore di Scienze politiche e Storia delle idee spagnolo e membro della Reale Accademia di scienze morali e politiche.

Sir Roger Vernon Scruton, nato il 27 febbraio 1944 e morto il 12 gennaio 2020, è stato un filosofo, scrittore e critico sociale inglese. Fondatore e curatore di “*The Salisbury Review*”, una rivista politica conservatrice, Scruton ha scritto oltre libri su architettura, arte, filosofia, politica e religione. Scruton è stato anche presidente della Commissione *Building Better, Building Beautiful* per il governo del Regno Unito dal 2019 al 2020.

Robert Spaemann, nato il 5 maggio 1927 e morto il 10 dicembre 20218, è stato un filosofo e teologo tedesco, professore emerito di filosofia presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera.

Bart Jan Spruyt, nato il 29 gennaio 1964, è uno storico, giornalista, editorialista e pensatore conservatore di destra olandese. Si concentra principalmente sul conservatorismo e si impegna a diffonderlo nella società olandese.

Matthias Edward Storme, nato l'8 luglio 1959, è un avvocato, accademico e filosofo conservatore belga. È professore universitario presso l'Università di Lovanio e l'Università di Anversa.

